

## La HISCO

Per Carlo Pedotti una "figlia adottiva"

DI FEDERICA LUCCHINI



Quando si guarda la propria creatura con gli occhi della meraviglia, il viso si trasfigura e le parole sgorgano a fiumi, quasi non fossero sufficienti a descriverne la bellezza. Per Carlo Pedotti, la *Hisco*, ditta che produceva biancheria intima ad Azzio, e di cui per lunghi anni è stato il responsabile, è stata come una figlia adottiva (non l'ha vista nascere, vi è entrato nel 1945 a quindici anni) alla quale ha rivolto tutto il suo entusiasmo e la sua passione per vederla crescere nel migliore dei modi.

Ed è stato ricambiato con risultati insperati.

La *Hisco*, originariamente milanese, sfolla dalla grande metropoli per via della guerra e si trasferisce ad Azzio in una vecchia filanda, allora proprietà del

signor Giuseppe Vedani.

Le macchine da maglieria vengono trasferite con i treni delle Ferrovie Nord; scaricate a Gemonio vengono poi portate ad Azzio con carri trainati da buoi.

Sul tavolo del suo soggiorno il signor Pedotti ha preparato molti documenti per far rivivere meglio una lunga e feconda stagione della sua vita. E sono documenti che parlano. Non hanno la freddezza del

linguaggio burocratico. Hanno ancora l'impronta della vita che è stata, della creatività e della labilità di gente che benedice il lavoro e ne fa motivo di realizzazione. Mentre parla di quella che era "*la Benetton dell'intimo di allora*" – così la definisce – come un mago estrae dal cilindro carte e oggetti mai immaginati. Che dire di quei modellini che raffigurano due donne alle prese con un busto? Una lo indossa, mentre l'altra le tira i lacci perché il suo giro vita diventi da vespa. Due figure di un'efficacia sorprendente che avrebbero un posto d'onore in un museo della pubblicità! Estrae, con la familiarità di chi ha visto mille volte questi documenti entrati a far parte della sua vita, un registro del 1944, dove sono elen-

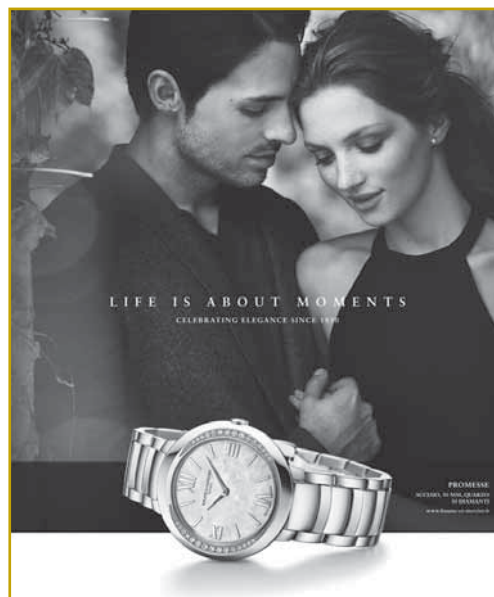
Durante il lavoro  
"... se pudeva mia tant  
cuntala su".

cati i nomi dei centonovantasei operai che hanno lavorato nella ditta, accanto ai loro dati anagrafici con i luoghi di nascita: Orino, Azzio, Vergobbio, Cittiglio, Cuveglio, Caravate, Gemonio, Caldana, Cocquio, Canonica, perfino Montevideo. Pare di vedere questa schiera di operai arrivare quando suonava la sirena a mano: al pomeriggio alle 13,15 si entrava, alle 13,25 si doveva essere sul posto di lavoro e alle 13,30 tutti al lavoro. Le due sorelle direttrici, Rosina e Luisa Puppi, tutto controllavano da una cattedra sopraelevata e la disciplina svizzera era all'ordine del giorno. "*Se pudeva mia cuntala su*", ricorda. Anche lui ha pianto per il troppo rigore. Nel 1945, quando venne assunto come apprendista tessitore, un giorno fuggì a casa, ma l'intervento di Rosina, che si rivolse al *sciur Peder*, il padre, risolse la situazione. Era un ragazzino che fino a qualche mese prima andava a Varese



Griglie per ventilatori

LAE S.r.l. – Via Avris, 13 - CARAVATE - VA  
Tel. 0332.601754 - Fax 0332.601864  
E-mail: info@laegriglie.it



Φ  
BAUME & MERCIER  
MAISON D'HORLOGERIE GENEVE 1830

SOMA  
GIOIELLIERI IN BESOZZO  
DAL 1948

BESOZZO VA  
Via XXV Aprile, 49  
Tel. 0332 770229  
www.gioielleriasoma.com



alle *Industriali*, come le definisce, in bicicletta con Bernardo e Umberto Mascioni, ma i bombardamenti sulla ditta aeronautica Macchi impedivano progetti di studio. E fu la sua fortuna, non tanto in termini economici, quanto in termini di realizzazione umana. Quando entrò il primo giorno, era un mondo tutto nuovo, le macchine gli parevano complicatissime. Tempo otto anni, nel 1953, a 23 anni, in seguito del licenziamento del capomeccanico, aveva le chiavi della ditta in mano e fu nominato manutentore ufficiale. Quando si dice il piacere di lavorare! Non una parola esce dalla sua bocca all'insegna della fatica o della contrarietà. E quando ripercorre gli inizi, tutto era all'insegna dello stupore e dell'entusiasmo anche quando andava a Milano in via Papi con il camion a carbonella. "La ditta non aveva corrieri, avevamo i nostri camion e i nostri furgoni – dice con orgoglio – e io scaricavo. Lavoravamo con le migliori maglie in commercio ed avevamo in ogni città due o tre negozi abilitati a ricevere la nostra merce". Un'eccellenza come prodotto! I ricordi si affollano nella sua mente. Nel 1947 per la prima volta è salito sul treno per raggiungere Porta Romana a Milano dove la ditta aveva il magazzino. Consegnò i pacchi e ... fu dimenticato! Uno dei tre proprietari della ditta, Egidio Mazza, vedendolo, si offerse di accompagnarlo a casa, dovendo passare dal Trotti e Pertusi a Varese, un negozio di grande qualità, a lasciare la merce. Impegnato a disbrigare delle faccende, si ricordò solo molto tardi della sua presenza. "Ah, c'è qua il Carlino!", disse. Ma neanche questo episodio è stato motivo di contrarietà. "Intanto io guardavo i pesci nella fontana!", ricorda. "La Rosina mi voleva bene", riprende. Poi con uno sguardo furbo: "Avevamo un posto segreto, dove non arrivava mai" ed era l'ideale per andare a fumare una sigaretta! Parla con grande rispetto dei suoi capi e dei suoi operai con i quali il rapporto era molto buono. Nel frattempo la ditta ebbe come proprietario Giuseppe Puppi, nipote delle due direttrici. "Io faccio il grande passo – gli aveva detto – se lei mi assicura il suo appoggio. Ha carta libera". E l'appoggio, naturalmente, non è mai mancato. Cambiò il clima in fabbrica: l'efficienza era all'ordine del giorno, ma il rigore era allentato. C'è una sua bella frase

**"Abbiamo fatto  
una grande ditta  
ed io ho un debito morale  
con tutti".**

che rappresenta il mondo attorno a cui è roteato: "Alla Hisco ho conosciuto cosa è la fiducia". Ricorda con affetto il nome di alcuni operai: Pia Pedotti Gasparini, Angela Gasparini, Mariella e Laura Bielli, Graziella Pilotto, Carla Damia, Bruna Mattioni, Norma Minuti, Maria Bonaria, Dante Barbieri, Giuseppina Moja, Gianni Moja, i fratelli Oggioni Giovanni e Luciano, le sorelle Piotto, Angela Saccomani, Giovanna Chiodo, Natalina Porro, Elena Chiodo, Ernestina Porro, Irma Mascioni, Teresina Gasperini, Margherita Battocchio, Laura Barbieri, Adele Furigo, Teresina Clivio, Angela De Silvestri, Franca Bressan e avrebbe voglia di nominarli tutti centonovantasei ...

Ricorda il nome della guardia notturna Pietro Clivio e di quella del sabato e della domenica: Felice Porro. "Ogni mattina avviavo le macchine quando non c'era ancora la presenza degli operai, poi tornavo a casa per colazione". Il rapporto umano e il fascino del funzionamento delle macchine sono stati i due cardini della sua esperienza lavorativa. Quei nomi - tricot a motore, disfapezzi, incannatoi - che a chi non sa di maglieria suonano strani, per lui sono come la matita per un disegnatore. "Avevo fatto anche un mezzo brevetto", dice con soddisfazione.

Poi dal 1979 al 1986, quando Giuseppe Puppi si è ritirato, è andato avanti da solo collaborando anche con il gruppo *Perla*, mantenendo sempre ottimi rapporti con la famiglia di quello che era stato il suo capo. Una nota che stride non si trova nella sua memoria. Ed è il fascino di questa narrazione che rappresenta il simbolo della laboriosità della nostra terra.

Assieme alla moglie Maria Assunta Calderara, ha dato vita al maglificio *Ovis* con quattordici dipendenti e con un fatturato d'eccellenza. Mostra un ordine di ben 150milioni di lire.

La scelta di lasciare non è legata ad una flessione nel lavoro, bensì a norme sempre più rigide che avrebbero portato a scelte troppo impegnative. "Ho cercato di collocare i miei dipendenti in altre ditte e ho terminato la mia esperienza". Non c'è malinconia nella sua voce, anzi! "Ho un debito morale con tutti – conclude – Abbiamo fatto una grande ditta".